

Enrico Fierro

Carmine Nardone, per gli amici semplicemente Mino, è uno di quei dannati «comunisti» che agitano le notti del Cavaliere. Non solo - e già questo basterebbe - per la legnata che il suddetto ha assestato al Polo alle provinciali di Benevento: 74% contro il 25,9, 134mila voti raccolti contro 47mila. Non solo per il fatto che lì, nel Sannio patria di gente dura e di Forche Caudine, Nardone ha vinto grazie ad un centrosinistra graniticamente unito dall'Udeur di Clemente Mastella a Rifondazione - passando per Di Pietro e toccando i «movimenti», riuscendo nel miracolo di far sveltare la sinistra (Ds, Rifondazione e comunisti italiani) ad oltre 30mila voti. Ma anche perché come «tipo umano» è l'esatto contrario del modello che il Cavaliere vuole imporre agli italiani: odia la cravatta, non frequenta salotti e non è ricco.

Come nelle favole - quelle che parlano di Sud, dopoguerra e miseria - Mino Nardone nasce primo di sette figli di una famiglia di contadini del Beneventano. Stop e precisazione richiesta espressamente dal protagonista del racconto: la famiglia è di mezzadri, gente che coltivava una terra non propria ma con mezzi propri, tra i mezzi si contavano pure i figli, e che divideva il raccolto a metà col «padrone». Gioventù grama e studi difficili. Il diploma è da geometra, quanto potrebbe bastare in quegli anni e in quelle condizioni. Ma il giovane Mino ha la passione della terra nel sangue, se ne va a Portici e si iscrive alla facoltà di Agraria, una delle più prestigiose e antiche d'Italia. E qui - caro Cavaliere - avviene l'inghippo. Quell'ateneo è un covo di pericolosi comunisti, a capo della «banda» c'è un certo Manlio Rossi Doria. Studiano il Sud, le sue arretratezze, progettano nuovi modelli di sviluppo. Non si accontentano delle vecchie teorie e «ragazzi» come Enrico Pugliese e Giovanni Mottura fondano il gruppo dei nuovi meridionalisti. C'è anche Nardone, che in facoltà studia i testi di zoocenologia, estimo e sociologia rurale, e a casa divora tutti i libri che prima non aveva potuto leggere. «Sono un autodidatta», gli piace dire oggi, a 56 anni. La laurea e poi la specializzazione in economia agraria. Siamo agli albori degli anni Settanta, l'intellettuale deve essere «organico» e il giovane dottore si lancia nella creazione di riviste che si chiamano «Unità operaia e contadina» che lascerà il posto ad «Agricoltura e società». «La prima rivista che già negli anni '80 anticipava i temi delle biotecnologie in agricoltura, e la prima in assoluto ad aver tradotto i testi di o'Connor sulla crisi dello stato fiscale». Quegli an-

“ Figlio di mezzadri negli anni 70 iniziò a studiare agraria e storia della sua terra. Insieme a intellettuali come Pugliese e Mottura

Elezioni Amministrative 2003

L'idea guida: far entrare nelle amministrazioni locali l'innovazione globale. E trasformare «l'osso del sud» in un polo di eccellenza ”

Benevento, vince un «pericoloso comunista»

Quasi un plebiscito, il 73%. È il risultato ottenuto dal meridionalista Carmine Nardone

ni erano così: impegno, libri, riunioni, litigate, sogni...

Il 23 novembre dell'80 la grande tragedia del terremoto in Campania e Basilicata, tremila morti, paesi rasi al suolo, «l'osso del Sud» di Rossi Doria ferito a morte. E un dirigente del Pci alla ricerca di cervelli. «Si - racconta Nardone - Bassolino mi

chiamò e da allora...». Inizia il viaggio. Le commissioni agrarie, i convegni, l'elezione a deputato e qualche delusione. Nardone nega, ma potrebbe vantare un record, essere stato ministro per una notte. Ministro dell'Agricoltura, la sua passione di una vita. Accadde col governo Prodi nel '96, tutto sembrava fatto (c'era

stato anche un pronunciamento a suo favore della Confagricoltura e da qualche palazzo che conta, l'organizzazione delle grandi imprese agrarie), ma al posto suo andò un altro. Nardone si rifece con le inchieste in Parlamento sull'Aima e sulla Federconsorzi (carrozzi di miliardi) e anche qui il centrosinistra lo

Campania felix

Nappi: ottimo in Campania il responso delle urne

Raffaele Sardo

NAPOLI «La Campania, insieme alla provincia di Roma, riesce a strappare al centro destra importanti realtà amministrative. Qui c'è il segno del buon governo, la capacità politica di Antonio Bassolino e di un gruppo dirigente del centro sinistra che quando si presenta unito, riesce a sbaragliare l'avversario». È il commento di Gianfranco Nappi, segretario regionale dei Ds, sull'affermazione del centro sinistra in Campania. I dati elettorali non lasciano spazio ad interpretazioni. Nell'unica realtà dove si votava per la provincia, a Benevento, l'affermazione del candidato del centro sinistra, Carmine Nardone, è stata eclatante: 73,6%. Vittoria senza appello che ha ottenuto 13 punti in più nei

voti rispetto alla precedente tornata. Una percentuale di consensi che ha pochi precedenti da queste parti e che ha sbaragliato gli avversari (il Polo a Benevento amministrava il comune). Degli 11 comuni sopra i 15mila abitanti solo 3 erano amministrati dal centro sinistra. Al primo turno il centro sinistra conferma Casoria (era di centro sinistra), con Giosuè De Rosa; conquista Giugliano (era di centro destra) - con il neo sindaco, l'architetto trentenne Francesco Tagliatela che a sorpresa ha ottenuto il 58,9% - e il comune di Poggioreale (era di centro destra). Al Comune di Melito (era di centro destra) andranno al ballottaggio il candidato dei Ds e quello della Margherita. A Baronissi (era di centro destra) vanno al ballottaggio i due candidati del centro sinistra. A Scafati il centro sini-

stra sfiora il successo al primo turno, ma va al ballottaggio con il 47,6%. Ballottaggio anche negli altri quattro comuni: Quarto, Sant'Antimo, Campagna e Grumo Nevano. Il centro destra conquista al primo turno solo Casal di Principe, provincia di Caserta. Dei 44 comuni al di sotto dei 15mila abitanti, 31 erano amministrati dal centro sinistra e 11 dal Polo. Dopo il voto di domenica e lunedì il centro sinistra ne governa 34 ed il centro destra 9.

«La casa delle libertà - dice ancora Gianfranco Nappi - viene penalizzata per la propria incapacità a governare. Molti dei comuni erano commissariati perché sciolti anticipatamente. Tutta l'area di Napoli Nord, dove avevamo denunciato il rischio di un voto condizionato, ha dato ragione al centro sinistra».

Ma c'è anche chi ha fatto di meglio con le percentuali. In provincia di Caserta, a Sant'Arpino, il candidato del centro sinistra, Giuseppe Savoia, ha vinto con l'82,2%, lasciando al suo avversario, Riccardo Piazza, un avvocato di An, solo il 17,8%.



Manifesti elettorali per le amministrative

seguì poco. Altre delusioni. Nel '98 la candidatura alla Provincia: eletto con 103mila voti, il 60%; un miracolo in una provincia da sempre «bianca». È qui il sogno di una vita diventa possibile realtà. «Volevo tradurre in azioni di governo anni di studi con l'ambizione di partire da una piccola realtà per fare cose grandi. Mi presero per pazzo», ci dice ridendo di gusto. La Provincia in una piccola realtà del Sud era il camion pieno di sabbia per riempire le buche, i forestali, qualche strada rurale. Ma la svolta, il segno del cambiamento può partire da piccole cose. La Rocca dei Rettori è la sede del governo a Benevento,

un palazzo bellissimo al centro del cuore medievale della città. I suoi sotterranei nel corso degli anni erano diventati una sorta di discarica, nauseabonda l'odore che usciva dalle grate esterne. Nardone sbaraccò tutto, fece ripulire quelle sale: tempo pochi mesi, la città avrà 800 metri quadrati di area espositiva per mostre e iniziative culturali.

Piccole cose e grandi ambizioni. Quella soprattutto di «far entrare le istituzioni locali nel gioco della innovazione globale». In provincia arrivano i grandi centri di ricerca, quello della «Tersey» che da Treviso si è spostata giù per occuparsi di telecomunicazioni. È quello della «Gavazzi» di Milano, che grazie ad un accordo di programma con Provincia, Regione e Università del Sannio, ha trasferito qui il suo cervello. Ma il fiore all'occhiello di Nardone e della sua giunta è l'utilizzo di satelliti prima impiegati per scopi militari per la prevenzione degli incendi boschivi e il controllo del territorio. L'ha realizzato una impresa californiana, la «Sea space corporation», ed è costato 2 miliardi e 300 milioni di lire. La tecnologia è stata venduta ad altre province del Sud e la stanno richiedendo anche paesi stranieri.

«La nostra ambizione è quella di trasformare queste zone: non più l'osso del Sud, ma la ricerca di nuove eccellenze e nuove centralità». Ecco perché la Provincia di Nardone spende e investe: 313 milioni di euro in venti mesi in agricoltura (il 45% di tutti gli investimenti regionali e comunitari in Campania), per produzioni sicure e di qualità. Nel '98, 900 miliardi di lire di investimenti per la promozione di imprese. Modernità, cultura, passione e sviluppo in una realtà difficile: 290mila abitanti sparsi in 78 comuni. Così Mino Nardone, figlio di mezzadri, autodidatta, studioso di problemi economici delle aree depresse ha stravinto le elezioni. La prossima battaglia? «Mettere insieme le istituzioni della dorsale appenninica per fare un grande piano contro la desertificazione sociale». Così ragiona e governa un pericoloso «comunista».

Stallone, un medico sul trono di Foggia

Cattolico, 59 anni, voluto dai Ds, in corsia anche nel giorno del trionfo

Antonella Caruso

FOGGIA Nonostante i festeggiamenti del centrosinistra siano durati fino a notte inoltrata, il neo presidente dell'amministrazione provinciale, Carmine Stallone dai suoi pazienti, nel grande ospedale di San Pio, Casa Sollievo della Sofferenza a San Giovanni Rotondo, è andato lo stesso. «Certo che sono andato a lavorare stamattina (feri ndr), perché non avrei dovuto?», dichiara incredulo. Del resto anche lunedì, mentre gli elettori della provincia di Foggia votavano per premiare lui e la coalizione del centrosinistra con un successo superiore a qualsiasi previsione, Stallone era in corsia con

il camice bianco per il giro di visite. E nel pomeriggio, mentre leader ed esponenti dei partiti della coalizione tenevano d'occhio urne e sezioni elettorali, lui era a fare le condoglianze ad un «caro amico, per un lutto improvviso».

È forse sta in questa sua pacatezza, mista ad una buona dose di realismo, la chiave del suo successo, superiore persino a quello ottenuto in ben due tornate elettorali dal presidente uscente, Antonio Pellegrino. Molto amato in Capitanata, Pellegrino lunedì notte in quella stanza che lo ha visto presidente per oltre otto anni e mezzo, con un sincero abbraccio, gli ha passato il testimone.

Carmine Stallone, nefrologo, 59 anni originario del Gargano, terra che ha

tradito insieme al capoluogo Dauno e alle fortezze di An la Casa delle Libertà, siederà sulla poltrona più alta di Palazzo Dogana con il 59 per cento dei consensi. 60 mila voti in più rispetto a quelli conquistati dal diretto avversario, l'attuale sindaco di Foggia, Paolo Agostinacchio inchiodato al 40,2 per cento.

Un risultato che a Foggia città ha già messo in moto la resa dei conti all'interno dei partiti del centrodestra. A Foggia come è accaduto a Roma la batosta elettorale pesa principalmente sul partito di Fini e del presidente regionale di An, Salvatore Tatarella. Ad ogni costo An ha voluto la candidatura di Agostinacchio, tra i mugugni e i mal di pancia degli alleati che ora hanno presentato il

conto. Illuminante in questo senso le dichiarazioni del segretario provinciale di Fi, Antonio Nigri: «Mi sono battuto come l'ultimo dei mohicani per evitare una candidatura aggregata per il centro sinistra come quella di Agostinacchio. Non sono stato ascoltato e di fatto abbiamo aggregato il loro scontento. Ora - conclude dobbiamo recuperare il valore della partecipazione popolare».

«Daremo una spallata al centrodestra, non a caso abbiamo scelto "Spallone" era lo slogan dell'ultima ora coniato dagli uomini del centrosinistra. Uno slogan al quale Stallone ha sempre preferito quello ufficiale, più vicino alla sua indole: "Voglio dare un contributo di cuore al rilancio della provincia di Foggia"».

Un cattolico prestato alla politica, dunque, Stallone nel 1987 è tra quelli che accompagnarono Papa Giovanni Paolo II nella visita a San Giovanni Rotondo. Dal 1988 insegna nefrologia al Sant'Orsola di Bologna. Un uomo di centro scelto, a sorpresa, proprio dai Ds, dal segretario provinciale dei democratici di sinistra, Michele Bordo. Ds che in provincia di Foggia, da lunedì, sono il primo partito, il secondo nella città capoluogo. E nonostante Carmine Stallone sia riuscito a convogliare su di sé il voto moderato e quello di protesta maturato in quest'ultimo anno e mezzo nei confronti del sindaco, Paolo Agostinacchio; in Capitanata avanzano i partiti

di sinistra: Ds e Sdi. Buona l'affermazione della stessa Margherita.

In particolare l'esito del voto foggiano che ha premiato a Foggia città ha premiato Stallone con il 57,9 per cento dei consensi, è anche il segnale di una certa insoddisfazione dei cittadini nei confronti del governo di centrodestra al comune capoluogo. Il rinascimento meridionale e la movida notturna che animerebbero Foggia, propagandata sulle pagine di un noto settimanale nazionale, non aveva fatto i conti con l'escalation criminale che in meno di due mesi ha registrato nove morti ammazzati; con l'emergenza casa, e i molti problemi che affliggono i foggiani. Un «rinascimento» evidentemente poco av-

vertito dal capoluogo. Gli elettori foggiani con il voto di domenica e lunedì hanno voluto dare un segnale concreto all'attuale amministrazione Agostinacchio. Un segnale captato alla vigilia dallo stesso successore di Pellegrino.

«Non ho mai temuto di perdere - afferma Stallone - ho sempre creduto nella brava gente di Capitanata. Non mi sbagliavo. Ora che la volontà dei cittadini di questa provincia è stata espressa, tocca a me diventare sintesi di chi ha vinto ma anche di chi ha perso. Lavorare per tutti».

Carmine Stallone, sposato, un solo figlio maschio, Sandro, che non ha seguito le orme del papà neopresidente e che ai libri di medicina ha preferito quelli di giurisprudenza, sperava «in una stretta di mano finale» con il suo avversario. Così non è stato. E ad Agostinacchio che prometteva una opposizione costruttiva e non «arrogante come quella dei comunisti», Stallone senza scomporsi replica: «L'arroganza non appartiene ai partiti, ma alle persone, è nel Dna che qualcuno si porta con sé. Alle parole devono seguire i fatti».

Nella Provincia più piccola d'Italia il candidato del centrosinistra, Cataldo Salerno, ha stravinto col 60 per cento dei voti: volevano mandarci l'Antimafia, la destra non ha capito nulla di questa realtà

«Abbiamo la forza di realizzare i sogni, così ho conquistato Enna»

«Hanno perso perché non hanno capito niente di questa realtà». Cataldo Salerno è il vincitore delle elezioni nella provincia più piccola d'Italia: Enna, 180mila abitanti divisi in venti comuni. Cinquantadue anni, capelli e baffi bianchi, toni della voce bassi e gentili. Ha stravinto col 60 per cento dei voti contro il 38 del suo avversario, Ugo Maria Grimaldi, parlamentare di Forza Italia, e ora si toglie qualche sassolino. Pensate, il centrodestra aveva chiesto l'intervento dell'Antimafia e il rinvio delle elezioni. «Solo perché - dice Salerno - avevamo posto il problema dell'incompatibilità di un loro assessore designato, il direttore di una Asl. Più incompatibile di così si muore». Già, ad Enna il centrodestra ha

sbagliato proprio campagna elettorale. In una provincia che ti raccontano piccola ma orgogliosa, Totò Cuffaro ha candidato suo fratello come assessore. Come a dire: qui c'è il potere. Votate. Non ha funzionato. E neppure le visite di assessori e maggiori regionali della sanità negli ospedali - «finanche nelle corsie, alla faccia della privacy e della buona educazione», dice Salerno - hanno avuto effetto sull'elettorato. Hanno continuato a parlare di arretratezza in una provincia che con fatica cerca di risalire una china difficile. Che le statisti-

che dell'Istituto Tagliacarne ti raccontano così: 91mo posto nella classifica del reddito pro-capite. «Ma eravamo al 97mo - replica Salerno - e di numeri ce ne sono anche altri: in questi anni Enna ha registrato il più alto incremento occupazionale tra le realtà siciliane; il 20 per cento in più di posti di lavoro in agricoltura; il 22 nell'industria e nell'edilizia; il 100 per cento in più nella sola industria. Ecco: questi sono i risultati della cosiddetta isola rossa siciliana». Sì, il centrodestra non ha capito. E la conseguenza è stata una sconfitta dura, con i Ds che diventano primo partito e passano dal 13,5 per cento delle politiche e dal 19,9 delle regionali, al 20,1. Perde il partito di Berlusconi, e tanto: è al 15 per cento,

dodici punti in meno rispetto alle regionali di due anni fa e 13 rispetto alle politiche, perde An che si dimezza rispetto a due anni fa, e perde anche l'Udc al 13,1 come alle elezioni politiche del 2001. Una debacle.

Ma chi è l'autore del miracolo? Un uomo tranquillo, determinato. Che sa coltivare le sue passioni. Da giovane ne ha coltivate tante. Il giornalismo, con le corrispondenze a «L'Unità» e «L'Ora», il sociale con Danilo Dolci e il lavoro duro nella Valle del Belice. E la scuola. Insegnante elementare per dodici anni

dal '72 all'84, si laurea in pedagogia e si specializza in psicologia. Nell'87 direttore didattico, prima a Lecco poi a Lampedusa. Pochi anni dopo un concorso e la nomina a dirigente superiore del ministero. «Diciamo che ho iniziato dal basso», scherza oggi Salerno. Che ha la tessera del Pci dal '67, è stato capogruppo in consiglio comunale e vicepresidente della Provincia. «Eppure - dice meravigliato - la gente non mi ha mai visto come un politico di professione, forse per le mie esperienze precedenti». Dalla combattiva redazione de «L'Ora», il giornale di Mauro De Mauro, a Danilo Dolci col quale lavorò alla costruzione di una scuola, al governo locale. «Avendo sempre l'ambizione di dimostrare - gli

piace ripetere - che il centrosinistra sa governare, che la nostra forza è quella di realizzare i sogni». Un sogno si chiama Università di Enna. Progetto che parte nel '94 con la costituzione del consorzio. Venti corsi di laurea, con specialità nuove e di eccellenza come ingegneria delle telecomunicazioni, turismo, agraria, e ingegneria della protezione civile. Una realtà che si avvia a diventare autonoma e quarto polo universitario della Sicilia. Ma che soprattutto ha raccolto il consenso dei giovani e delle loro famiglie. «I ragazzi ci hanno fatto vincere, hanno

capito il nostro disegno e ci hanno sostenuto. E pensare che la destra ci ha attaccato sul progetto dell'università, poi ha tentato di appropriarsene, infine ha balbettato. La gente lì ha bocciato», dice ridendo Salerno. Che ora comincia la sua nuova avventura politica: governare la provincia. «Avendo in testa l'idea di un nuovo modello, non più sede decentrata di enti, ma istituzione che lavora per il territorio facendo leva sulle risorse locali. Questo è il nostro segreto, e per questo siamo stati i primi ad aver utilizzato lo strumento del patto territoriale di sviluppo e i piani integrati con la Ue».

L'ambizione è quella di far risalire Enna nelle classifiche. Un lavoro duro. e.f.